

Una novità politica di rilievo per il Consiglio comunale cittadino

# Ravenna, accordo a quattro In giunta: PCI, PSI, PSDI, PRI

Ieri sera ratificata l'intesa programmatica - Alla Provincia i socialisti si astengono sul monocolor comunista - Il problema del porto in primo piano

Dal nostro corrispondente RAVENNA — Ravenna avrà una nuova Giunta comunale composta da PCI, PSI, PRI e PSDI. Nel pomeriggio di ieri le delegazioni dei quattro partiti hanno ratificato ed ufficializzato l'accordo programmatico. Nelle elezioni amministrative del 26 e 27 giugno si era registrata un'avanzata del PCI, PSI (che costituivano la passata giunta) e una bruciante sconfitta democristiana; l'accordo a 4, dunque, accoglie in pieno la volontà del elettorato. Anche in consiglio provinciale ci sono da registrare elementi di novità; se infatti è stato riconfermato il monocolor comunista, c'è una astensione socialista e un atteggiamento costruttivo del PRI che risultano indicazioni politiche di rilievo.

L'intesa, oltre alla bozza programmatica, comprende anche un'ipotesi sul futuro assetto di governo del comune. Martedì si andrà in consiglio comunale per un'approfondita discussione, aperta anche all'apporto delle minoranze. Successivamente sono previsti incontri con le forze economiche, sociali e culturali della città.

L'accordo fra le quattro

forze politiche rappresenta una novità assoluta per la città e costituisce un fatto politico di indubbia rilevanza. Esso viene a concretizzare la proposta che il PCI aveva avanzato nel dopo-elezioni, vale a dire la ricerca di una fase politica nuova, basata su un'intesa programmatica che comprendesse oltre al PCI ed al PSI anche il PRI ed il PSDI (che presiedesse — diceva il segretario della Federazione del PCI Mauro Dragoni — agli interessi della comunità e vedesse la pari dignità di ogni forza politica).

Ebbene a quasi due mesi e mezzo di distanza da quella proposta i quattro partiti sono riusciti a concretizzare sulla base di un preciso ed articolato accordo programmatico (da cui si è autoescluso il PDUP).

La bozza programmatica (33 cartelle) scaturita dal lavoro di 5 commissioni affronta in termini chiari ed approfonditi i principali problemi della realtà ravennate; parte da una premessa: per governare una società moderna è indispensabile giungere a livello nazionale, ad alcuni momenti di riforma e di riordino istituziona-

le; uno di questi dev'essere necessariamente — dice il documento — la riforma delle autonomie locali ed anche della pubblica amministrazione. E qui vengono avanzate alcune proposte di intervento immediato come una revisione del regolamento comunale, uno snellimento delle procedure burocratiche.

Sul fronte dell'economia e dello sviluppo della città la bozza, analizzata la crisi che ha colpito diversi punti di forza dell'economia ravennate, indica alcuni obiettivi di fondo da perseguire: l'avvio di una nuova fase di sviluppo industriale, la qualificazione e lo sviluppo dell'artigianato e dell'agricoltura; la crescita di un terziario avanzato; la piena valorizzazione e qualificazione dell'attività turistica.

«Condizione primaria affinché ciò si concretizzi — dice il testo — è che si realizzi una convergenza di energie e di risorse nazionali e regionali su Ravenna e sulla Romagna con l'assunzione di atti di programmazione e di riforma nell'ambito di una politica generale capace di far uscire il paese dalla crisi».

Il problema «porto» è mes-

so, ovviamente, in primo piano e vengono individuati come indilazionabili: «Una rapida realizzazione di alcuni adeguamenti strutturali; l'approvazione del PRG; la presa in consegna, da parte dello Stato, delle opere portuali realizzate dalla Sapir». L'ambiente, il risanamento atmosferico, delle acque, del suolo, del territorio, l'attuazione del PRG '83, costituiscono altri capisaldi di una bozza illustrata ed approfondita adeguatamente. Così come ampio spazio viene dedicato alla cultura, all'Università in Romagna, alla sanità, ai servizi, allo sport.

«Non possiamo che esprimere un giudizio estremamente positivo su questo accordo che suggerisce un fatto politico di indubio rilievo sia regionale che nazionale, ma che soprattutto risulterà positivo per il futuro di Ravenna — ha commentato ancora Mauro Dragoni —. L'accordo a quattro, pur aprendo una fase nuova, ha però continuità con lo sforzo politico e col buon governo degli anni passati. E vuol adeguare la guida della città ai problemi nuovi che Ravenna vive».

Walter Guagnelli

# I giovani ACLI dedicano alla pace la loro festa «Il disarmo unica strada»

Quattro giorni di dibattiti e spettacoli a Peschiera - Messaggi del presidente Pertini e dell'arcivescovo di Milano Martini

Dal nostro inviato PESCHIERA DEL GARDA — «Se hai mille ragioni per vivere». È il titolo di una bella poesia di Helder Camara, il vescovo sudamericano divenuto simbolo della lotta di emancipazione di tanti popoli dell'America latina. E «mille ragioni per vivere» è appunto il titolo della «Festa della pace» organizzata dalla Gioventù Aclista aperta giovedì sera a Peschiera del Garda. Quattro giorni di incontri, dibattiti, musica e feste all'insegna della pace. Rappresentanti dei movimenti civili e religiosi per la pace di diversi orientamenti ideali verranno da molte parti del mondo. Si parlerà di guerra, dei pericoli nucleari, della convivenza pacifica messa così duramente a prova in tante parti della Terra, della fame e del sottosviluppo, della droga e delle speranze per la politica.

Il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, ha voluto inviare alla Festa un messaggio di saluto: «La rilevanza del tema in programma, che spazia dalla pace alla fame nel mondo, alla droga, testimoniano compiutamente l'impegno delle giovani generazioni per la costruzione di un avvenire di più alta civiltà e di progresso. La matrice cristiana di tale impegno prosegue Pertini — costituisce inoltre la garanzia di un sereno e approfondito dibattito, al quale intendo assicurare la mia ideale adesione».

Un messaggio, dunque, significativo, tanto più pensando alle recenti polemiche sulla «storta» del Presidente e del suo mancato viaggio all'incontro di Comunione e Liberazione a Rimini. Anche l'arcivescovo di Milano, cardinale Martini ha inviato alla Festa saluto e adesione.

Commentando il significato che la manifestazione intende avere, il segretario nazionale di Gioventù Aclista Luigi Bobba ha ricordato «la condanna per l'inqualificabile gesto compiuto dall'Unione Sovietica con l'abbattimento dell'aereo sud-coreano» e ha sottolineato la necessità di perseguire «la strada di un disarmo bilaterale, onnicomprensivo e multilaterale: solo così — ha aggiunto — è possibile ottenere risultati tangibili per evitare la catastrofe nucleare».

Primo appuntamento della festa dei giovani aclisti è stato un dibattito con i cristiani di fronte alla sfida della pace. Aldo De Matteo — vice presidente nazionale delle ACLI — ha insistito sul fatto che «Ginevra bisogna completarla, e questo passo significativo ed evitare il pericolo dell'installazione di Pershing e Cruise con conseguenti, prevedibili nuove installazioni da parte dell'URSS. L'alternativa al negoziato — ha aggiunto — può essere solo il negoziato: si fermino le lancette degli orologi, si rimuovano gli ostacoli e si raggiunga una intesa».

Faustula Straziola, vice presidente nazionale dell'Associazione Cattolica ha segnalato la debolezza della politica estera italiana sul fronte della pace. «Siamo ancora troppo tranquilli su questo fronte», ha sostenuto «occorrono iniziative per inquietare le coscienze sui pericoli che corre il nostro Paese. Don Massimo Camissasa, di Comunione e Liberazione ha ricordato dal canto suo che per la prima volta nella storia l'umanità è di fronte al pericolo della totale distruzione. Valeria Flossati, segretaria del movimento «Pax Christi» del Gran Bretagna ha segnalato i ritardi e le difficoltà del movimento cattolico inglese (a differenza di quello protestante) a impegnarsi per la pace. Ma l'appuntamento per tutti — ha ricordato — è a ottobre: in tutti i paesi d'Europa e in altre parti del mondo i pacifisti marceranno uniti «hand in hand», mano nella mano.

Il vescovo di Albano, Dante Bernini, presidente della commissione «Giustizia e Pace» della Conferenza episcopale italiana ha sottolineato come «la costruzione della pace non sia un impegno facoltativo: per i cristiani è un dovere, un obbligo inalienabile della fede». E intervenuto anche Maurizio Millo, presidente dell'Agesci: «Il futuro non è stato ancora scritto, gli "scout" italiani vogliono essere esploratori e operatori di pace. Infine ha preso la parola Laurens Hogebrink, dell'IKV (consiglio intereccleriale olandese). A Ginevra si discute — ha detto — solo su quanti missili e nuove armi nucleari installare. Noi dobbiamo lottare, invece, perché nessuna nuova arma, a Comiso o Greenham Common, venga sistemata».

La festa di Peschiera proseguirà oggi con un dibattito sulla politica e i giovani. Domani, prima della conclusione, un atteso confronto a più voci: «la fame può essere vinta. Solidarietà per lo sviluppo».

Diego Landi

«Non possiamo che esprimere un giudizio estremamente positivo su questo accordo che suggerisce un fatto politico di indubio rilievo sia regionale che nazionale, ma che soprattutto risulterà positivo per il futuro di Ravenna — ha commentato ancora Mauro Dragoni —. L'accordo a quattro, pur aprendo una fase nuova, ha però continuità con lo sforzo politico e col buon governo degli anni passati. E vuol adeguare la guida della città ai problemi nuovi che Ravenna vive».

Walter Guagnelli

# Appello di matematici per la pace nel mondo

PERUGIA — «Quando la pace, la sicurezza e la libertà dei popoli sono minacciate e allo spirito di fratellanza e collaborazione fra le nazioni si sostituisce un clima di paura e di sospetto, anche il progresso scientifico e gli scambi culturali ristagnano. Lo si afferma in un appello presentato, nel corso dell'assemblea convocata, da alcuni dei partecipanti al XII Congresso dell'Unione matematica italiana (UMI), che si è svolto a Perugia dal 2 al 7 settembre. I promotori dell'iniziativa fanno notare che, pur non rappresentando una mozione ufficiale dell'UMI, l'appello testimonia comunque l'interesse e l'impegno che sui temi della pace e del disarmo si stanno sviluppando in ogni comparto della comunità scientifica italiana».

«La nostra convinzione — prosegue il testo — che nessuna proliferazione nucleare, nessuna installazione di nuovi e più micidiali ordigni atomici possa aumentare la sicurezza di alcuno; siamo anzi del parere che tale accelerazione non faccia che aumentare i rischi di una catastrofe irreparabile. Noi intendiamo prendere le distanze — si legge ancora nell'appello — da una politica della scienza che, all'«Ovest», indirizza immense risorse umane e materiali a fini di distruzione e di morte».

Concetto Testai

# Moglie e marito assassinati nel Catanese

CATANIA — Gaetano Cavalli, di 68 anni, e Angela Coco, di 57, marito e moglie, sono stati uccisi con numerosi colpi d'arma da fuoco in una casa rurale di Vaccarizzo, una località tra Catania e Siracusa. La segnalazione del duplice omicidio è stata fatta ai carabinieri da un anonimo. Sul posto si sono recati investigatori dell'Arma e il sostituto procuratore della Repubblica di turno. Secondo i primi accertamenti medicolegali i due coniugi sarebbero stati uccisi nel pomeriggio di ieri. Gli investigatori stanno cercando un figlio delle vittime, Stefano, di 32 anni che, secondo alcune testimonianze sarebbe stato visto uscire dalla casa rurale nel pomeriggio. Stefano Cavalli non è stato trovato nella sua abitazione. Gli investigatori hanno accertato che fra i coniugi assisteva ed il figlio tempo fa rapporti si erano incrinati per motivi di interesse. Non è improbabile, quindi, sostengono polizia e carabinieri che si occupano delle indagini, che Stefano Cavalli nel corso di un diverbio possa avere ucciso i genitori.

# Marri: positivo l'incontro Craxi-Regioni

PERUGIA — L'importanza del ruolo delle regioni e delle autonomie locali nell'ambito della politica nazionale, sottolineata dal presidente del Consiglio dei ministri on. Craxi nel corso dell'incontro con i presidenti delle regioni, è stata giudicata positivamente dal presidente dell'«Esecutivo» di Gerardo Marri (PCI). «Le affermazioni di Craxi — ha detto Marri — possono aprire una fase nuova del lavoro delle regioni in riferimento agli impegni dichiarati di una spedita procedura per la riforma delle autonomie locali e della finanza locale e regionale. Novità apprezzabili quindi — secondo il presidente dell'«Esecutivo» — ci sono, mentre è invece necessario «verificare e discutere approfonditamente sulla parte dell'incontro — ha aggiunto Marri — riservata a taluni aspetti programmatici». Secondo Marri i tagli della spesa pubblica, in particolare ai comparti delle autonomie locali (previdenza, sanità, assistenza, trasporti) rischiano di comprimere ulteriormente servizi essenziali, già in via di deterioramento non modificando nulla sull'andamento del disavanzo pubblico.

# I balconi non pagano tassa per nettezza urbana

ROMA — La superficie dei balconi, dei terrazzi e dei poggioni non deve essere calcolata ai fini del pagamento della tassa di nettezza urbana. Lo ha deciso il presidente del collegio di primo grado in una recente risoluzione che dovrebbe mettere la parola fine a lunghe e diffuse controversie fra contribuenti e uffici comunali delle tasse. Del contenzioso era stato investito il tribunale amministrativo regionale della Toscana ed addirittura la Corte di cassazione.

# Il partito Manifestazioni

OGGI: L. Barca, Bologna; P. Bufalini, Marino (Roma); G. Cervetti, Milano; A. Minucci, Firenze; A. Reichlin, Modena; A. Tortorella, Roma (Villa Gordani); L. Trupia, Milano; G. Giadresco, Lodi; V. Giannotti, L. Violante, Arezzo; L. Ruberti, Ravenna; R. Mechini, Pisa; C. Petruccioli, Pescara; A. Liberti, Bologna; R. Serri, Padova; R. Trivetti, Rovigo; L. Violante, Firenze.

# Patti agrari, importante sentenza Tribunale di Orvieto: «L'ex-mezzadro ha ragione. L'agrario no»

Dalla nostra redazione PERUGIA — La legge sui patti agrari può essere interamente applicata, nonostante la feroce battaglia portata avanti in questi mesi dai proprietari terrieri contro questo provvedimento. Una sentenza emessa ieri l'altro dal tribunale di Orvieto è esplicita: i mezzadri devono essere considerati a tutti gli effetti affittuari a partire dall'11 novembre 1983. È questa l'importante conclusione di una lunga e tormentata vicenda giudiziaria che, a partire dal mese di gennaio scorso, ha visto una dura battaglia dei mezzadri della Concoittatori e delle forze democratiche contro i numerosi ostacoli frapposti dagli agrari all'applicazione della legge.

La sentenza emessa dalla magistratura orvietana, in particolare ha riconosciuto la piena validità dell'art. 25 della legge 203, quello cioè in base al quale il mezzadro, con un gesto unilaterale (basta l'invio di una lettera raccomandata al proprietario del fondo) può ottenere automaticamente la trasformazione del contratto di mezzadria in affitto.

È contro questa norma che si sono scagliati nell'inverno scorso una ventina di proprietari terrieri. Ai giudici del lavoro chiesero infatti, con un provvedimento di urgenza, di essere riammessi nella conduzione del fondo secondo il rapporto di mezzadria. Chiesero inoltre, i venti proprietari, di rimettere gli atti alla Corte Costituzionale in quanto la legge, a loro parere, era illegittima sul piano, appunto, costituzionale.

Il giudice sospese il giudizio, rinviando gli atti alla Corte, riconoscendo però ai mezzadri lo stato di affittuari a partire dall'11 novembre 1983, fino, naturalmente all'esito dei lavori della Corte. Contro questo provvedimento ricorsero in appello i proprietari terrieri, mentre i mezzadri, (assistiti dall'avvocato Manlio Morella) si costituirono in giudizio, sostenendo l'innammissibilità dell'appello da parte degli agrari, in attesa del giudizio della Corte Costituzionale.

La vicenda giudiziaria è andata avanti finché il tribunale in questi giorni, emettendo una sentenza esemplare con la quale ha respinto il ricorso degli agrari, riconosce in pieno il principio di automatismo stabilito dalla legge per la trasformazione del contratto di mezzadria in affitto.

«La magistratura orvietana ha dato un significativo contributo agli agrari», dice il compagno Pier Luigi Mingarelli a Marcello Materazzo che su questa vicenda avevano presentato tempo fa una mozione in consiglio regionale — alla attuazione della legge. «È questo è di estrema importanza in una regione come l'Umbria dove — sostengono Mingarelli e Materazzo — nella loro mozione — ci sono ancora 2.500 mezzadri per 90 mila ettari».

Paola Secchi

Concluso il convegno di Città di Castello con una denuncia dei gravi ritardi

# Manicomi, una legge fallita o sabotata?

La senatrice Franca Ongaro Basaglia ha annunciato la ripresentazione di una proposta (PCI-Sinistra indipendente) per dare compiuta attuazione alla legge «180» - È stato proposto uno stanziamento aggiuntivo di 100 miliardi per i centri di igiene mentale

Il nostro servizio CITTÀ DI CASTELLO — Da ieri i servizi territoriali e domiciliari per la cura dei disturbi mentali si sono arricchiti di un nuovo strumento alternativo al manicomio con l'inaugurazione in questa cittadina umbra di un moderno Centro di igiene mentale.

L'edificio è dotato di ambienti e attrezzature (camerette con un solo lettino, spazi di incontro e di conversazione, locali per le riunioni del personale, ecc.) per un trattamento sanitario che non solo esclude qualsiasi forma di tortura (basti pensare all'elettroshock e al letto di contenzione), ma che vuole avvalersi del contributo delle più recenti acquisizioni delle scienze naturali e umane. Il nuovo CIM, che sarà gestito dalla USL «Aldo Tevero Umbro», è stato visitato da studiosi, ri-

cerchatori, operatori partecipanti al convegno sulla crisi della psichiatria.

Dei resto, sempre ieri, giornata conclusiva del convegno sulla psichiatria e sul suo futuro (ultimi relatori i prof. Giorgio Prodi dell'università di Bologna, Sergio Bardi della Società italiana di psicoanalisi, cui sono seguiti gli interventi di Leonardo Macellari dei servizi psichiatrici di Città di Castello, Massimo Baldini dell'Università di Perugia, Alessandro Pagnini dell'Università di Firenze), l'esigenza di stabilire un rapporto tra ricerca teorica sull'origine dei disturbi mentali, la concreta dolorosa sofferenza dei malati e l'attuazione dei servizi previsti dalla riforma, ha avuto un rilievo significativo con i discorsi della senatrice Franca Ongaro Basaglia e del presidente della Regione Umbria

Germano Marri. Franca Ongaro Basaglia ha illustrato il disegno di legge ripresentato nei giorni scorsi al Senato dal gruppo comunista e da quello della Sinistra indipendente che si intitola, appunto, «Norme di indirizzo alle Regioni per l'attuazione dei servizi di salute mentale ai sensi della legge 833» (riforma sanitaria). In concreto si chiede al Senato di colmare una lacuna della legge di riforma psichiatrica «180» che non prescrive impegni precisi e vincolanti alle Regioni (favorendo così un alibi là dove la riforma è rimasta nel cassetto a tutto vantaggio delle cliniche private) e non prevede uno stanziamento specifico.

Questi adempimenti sono ora dichiarati nella proposta «urgenti e indilazionabili». I termini di tempo per l'istituzione dei servizi sono

fissati sin nei mesi della data di pubblicazione della legge. Inoltre in caso di inattività delle Regioni il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro della Sanità, dispone il compimento degli atti relativi in sostituzione dell'amministrazione regionale. La somma da stanziare proposta è di cento miliardi, aggiuntiva della spesa corrente del Fondo sanitario nazionale.

Scopo della nostra iniziativa parlamentare — ha detto Franca Ongaro Basaglia — è innanzitutto quello di sbarrare la strada ad altre proposte di legge della maggioranza governativa di segno nettamente anti-riformatore (ma ieri il senatore Landolfi, responsabile sanitario del PSI, intervenendo nel dibattito, ha preso le distanze precisando che il gruppo socialista, presentando la mozione il cui punto fermo è

la cessazione totale dei manicomi e un impulso alle strutture alternative); in secondo luogo è necessario accelerare la diffusione su tutto il territorio nazionale dei servizi territoriali di igiene mentale.

Non si tratta — ha aggiunto la senatrice — soltanto di un atto di coerenza culturale e politica con la battaglia anti-manicomiale ingaggiata quindici anni fa da una pattuglia di riformatori e di creare le condizioni per una reale verifica della legge di riforma (è ipocrito dire che la fallita non è stata ancora attuata). Si tratta — infatti — anche di organizzare la ricerca scientifica in questo campo non in astratto ma direttamente sul terreno della trasformazione delle strutture terapeutiche, proprio perché il malato in manicomio è una

cosa, fuori del manicomio è un'altra realtà ed è su questa realtà che si devono approfondire le conoscenze.

Anche il presidente della giunta regionale umbra, Marri, ha affermato che la ricerca degli studiosi, di cui bisogna garantire la più completa autonomia, non è però fine a se stessa, ma deve servire ai politici e agli amministratori per migliorare i servizi. In crisi — ha aggiunto — non è soltanto la psichiatria ma l'intero sapere della medicina e la stessa pratica medica. L'impegno della Regione Umbria — ha annunciato — sarà quello di organizzare al più presto un convegno su questo tema più ampio. L'assemblea si è chiusa con un lungo e caloroso applauso al ricordo di Franco Basaglia.

Concetto Testai

Le indagini nel massimo riserbo

# Salite a sei le vittime del «killer in corsia»

le, già rese pubbliche e mai smentite, l'uso del «Ritmos Elettro» pressoché quotidiano, anche se non formalmente prescritto.

La verità sui singoli decessi può venire solo con il concorso di indagini a vasto raggio, come ha chiesto, appunto, la Procura di Como accogliendo la richiesta in tal senso del

legali di Elisabetta Scacchi, l'infermiera sulla quale una «indagine interna» all'ospedale, svolta con modalità singolari, nota a pochi intimi, aveva addossato pesanti e — in base ai riscontri fin qui raccolti dall'inchiesta — ingiustificati sospetti.

Molti cauti i magistrati, trincerati nel riserbo i medici e gli infermieri della riabilitazione, molto guardinghi gli studenti periti anche di fronte ai parziali risultati scaturiti dal laboratorio, l'unico personaggio a mostrare certezze è stato fin qui il professor Angelo Spallino, presidente dc della USL di Como, che il 3 giugno aveva diffuso la allucinante notizia del «killer in corsia» in termini perentori: «Opera di un folle, oppure un caso di eutanasia, oppure un atto di terrorismo». Tali le tre ipotesi formulate dal presidente sulla base di riscontri frammentari, del tutto insufficienti a disegnare i contorni dell'indagine.

Le «rivelazioni» sui risultati delle perizie e il loro utilizzo strumentale hanno visto la decisa reazione dei magistrati. Sulla «fuga di notizie» la Procura ha infatti aperto una inchiesta.

g. lac.

Una sola clinica in Italia opera questo genere di intervento

# Sposa in segreto transessuale diventata donna

Dalla nostra redazione GENOVA — Per una che si sposa, cento restano sul marciapiede. Per loro l'emarginazione non finisce mai, neppure quando i titoli di documenti sono a posto, tutte le carte in regola. Nei giorni scorsi, a Genova, si è sposata una di quelle persone che gli esperti chiamano «transessuali» e che la gente spesso definisce con termini a volte ironici, a volte molto pesanti.

Sono gli uomini che rifiutano e rinnegano la loro condizione fisica e che dopo duri conflitti decidono di cambiare sesso sottoponendosi ad un intervento chirurgico. Fino a poco tempo fa, tutto avveniva nella più oscura clandestinità: gli interventi, costosissimi, si facevano solo all'estero. Londra, Casablanca o le Sotzerr erano la meta aspirata e obbligata.

Da poco più di un anno, pe-

rò, una legge in Italia sta cercando di sanare queste situazioni: i transessuali operati possono ottenere finalmente che la loro nuova condizione sia riconosciuta. Possono cambiare nome, possono sposarsi. E coloro che non sono ancora stati operati possono ottenere l'autorizzazione dal tribunale.

La nuova donna che si è sposata a Genova, la terza in tutta Italia, ha implorato i pochi giornalisti presenti per caso alla cerimonia di non citare il suo nome: «Cercate di capire, abbiamo già passato i nostri guai e profondamente ne siamo rimasti ancora. Preferiamo non parlare». I due sposi hanno ottenuto di poter fissare l'orario della cerimonia alla fine della mattinata, quando il palazzo del Municipio si svuota. Sono poi usciti separati, senza lanci di riso né altri riti, consapevoli che neppure l'atto di matrimonio, «riparatore» di tante si-

tuationi, avrebbe risolto i loro problemi, le loro difficoltà nella vita sociale.

Per loro che non vogliono parlare, facciamo invece parlare una che non ha nessun timore di esporci: Pina Bonanno, leader del movimento dei transessuali italiani, protagonista di clamorose iniziative di protesta prima dell'approvazione della legge.

Trentanove anni, Pina è diventata donna otto anni fa, ma per molto tempo ha vissuto in una sorta di limbo: donna per i medici, uomo per l'anagrafe e per gli archivi della Questura. Poi ha cambiato nome, ed è stata la prima in assoluto a sposarsi. In chiesa, nel suo paese della Sicilia. Ora abita a Milano. Parla senza problemi con il primo che le telefona: «Tutte abbiamo cambiato nome qui a Milano e siamo un centinaio. Ma siamo in poche a eserci messe a posto. Io cerco un

lavoro da tre anni, ma sono ancora qui a farmi mantenere da mio marito. E le altre? Marcia-piede, per abitudine o per necessità. La legge è buona, ma cambiar nome non basta. E qualcuno cerca anche di boicottarla. A Pina telefonano e scrivono da tutta Italia: chi non sa come fare, chi trova resistenza formale, chi vorrebbe fare le pratiche, ma in un'altra città. Quante sono? Pina parla addirittura di decine di migliaia, ma a Genova soltanto due si sono risolte al tribunale. L'unico censimento lo fanno le questure, ma niente di ufficiale: qualche decina a Genova, molte di più, dicono alla «Società», a Milano e in Lombardia».

Ogni fascicolo, un lungo elenco di denunce per sostituzione. «Non c'è niente da fare — si sfoga Pina — riceviamo qualche promessa di lavoro, ma poi la gente continua a rifiutarci».

Tecnicamente, spiega il professor Angelo Salani, che alla clinica di San Donato a Milano esegue gli interventi, l'operazione è molto complessa, rientra nel campo dell'alta chirurgia: «È una diminuzione fisica grave, anche se consente funzionalità nei rapporti sessuali e gli esiti sono quasi sempre soddisfacenti. La clinica di Salani è l'unica che effettua questo tipo di interventi, che possono essere coperti economicamente dal servizio sanitario nazionale».

Prima di autorizzare l'intervento i tribunali stabiliscono accurate perizie, soprattutto dal punto di vista psicologico. E per legge, quando si cambia il nome, scompare dai documenti ogni traccia del passato di queste nuove donne. Forse non è più tanto difficile «rinascere» in un altro sesso. Ma per Pina e le altre, ora, è difficile viverci.

Marco Peschiera

Sfratti, il Sunia scrive a Craxi

ROMA — La segreteria nazionale del Sunia ha inviato ieri al presidente del consiglio Craxi, al sottosegretario Amato ed ai ministri dei lavori pubblici Nicolazzi e della giustizia Marinazzoli, un documento sulla graduazione degli sfratti e sulle modifiche urgenti da apportare al fondo sociale previsto dalla legge di equo canone per alleviare la pesante situazione economica venutasi a creare nei bilanci delle famiglie italiane meno abbienti a causa degli aumenti dei canoni di affitto.